

IL CASO. L'imputato colto da malore in aula. Poi ha gridato: «Vogliono distruggermi»

PALERMO. L'ennesima tragedia palermitana non c'è stata. Ora Contrada si è ripreso. I medici lo tengono sotto osservazione, più per prudenza che per autentici motivi di allarme. Clinicamente parlando, Contrada sta bene. Naturalmente è di pessimo umore, da tempo si è convinto di essere un perseguitato. «Mi vogliono distruggere. Non ne posso più», ha urlato in ospedale appena si è ripreso dallo svenimento. Denuncia di essere al centro di un accanimento persecutorio. Non sa farsi una ragione del fatto che otto pentiti continuano a tirarlo in ballo mentre alcuni rappresentanti delle istituzioni per lui hanno avuto parole benevole. Protesta la sua innocenza sin da quel lontano 24 dicembre 1992 quando, su ordine della Procura di Palermo (non ancora guidata da Caselli), venne tradotto in una cella del carcere militare palermitano di Corso Pisani sotto il peso di un'accusa infamante per un servitore dello Stato: concorso esterno in associazione mafiosa. Quello che è accaduto ieri nell'aula della quinta sezione penale del Tribunale di Palermo - corte presieduta da Francesco Ingargiola - ha quasi del paradosso.



Bruno Contrada colto da un malore in aula, ieri a Palermo

«E ora evitiamo pericolose strumentalizzazioni»

«Mi dispiace per Bruno Contrada, spero che non sia nulla di grave. In seguito, infatti, che nessuno strumentalizzi questo malore... A parlare così è Pietro Folina, esponente del Pci. Ma le polemiche, le strumentalizzazioni, sono dietro l'angolo. Dice Tiziana Masolo (Forza Italia), presidente della commissione Giustizia della Camera: «La vicenda di Bruno Contrada dimostra che evidentemente in Italia ci sono i delitti di mafia, ma anche i delitti di antimafia». L'onorevole Masolo chiede che l'ex 007 accusato di aver aiutato la mafia venga «immediatamente scarcerato per motivi di salute». Dello stesso tenore, i commenti di Vittorio Sgarbi e di Marco Pannella. Sgarbi: «Vogliono uccidere Contrada sulla base di sospetti infamanti, quelli di Capomonte che sono basati sul nulla». Pannella: «Una giustizia che tiene per oltre 30 mesi in stato di detenzione o di isolamento un cittadino in attesa di giudizio in pena e sventura». Più pacato, è l'onorevole Della Valle (Forza Italia): «Non voglio entrare nel merito delle accuse; giudico però affrettato che una persona possa essere tenuta in carcere 30 mesi senza che sia definito il processo al primo grado».

Processo Specchio dell'Italia di oggi

ad un caffè avvelenato. Dopo due ore di terapia intensiva in sala di stabilizzazione, una provvisoria diagnosi ha parlato di crisi ipoglicemica e stress. Dietro i vetri del reparto, il figlio dell'imputato ha gridato: «Lo vogliono distruggere». Immagino che i lettori vogliono sapere chi è quell'uomo anziano dai capelli lunghi bianchi, perché è detenuto da trenta mesi, perché il suo processo è così anormamente lungo e perché il figlio dice che «lo vogliono distruggere». Preparatevi a una lunga storia e a fare conoscenza con un protagonista del lungo giallo italiano che si svolge nella distante Sicilia. Un agguato in vista del prossimo processo Andreotti.

Bruno Contrada venne arrestato il 22 dicembre del 1992. Era stato un brillante poliziotto, poi capo della Criminalpol nell'isola, poi Questore, poi alto dirigente dei servizi segreti. L'accusa della Procura di Palermo era infamante: collusione con la mafia. Contatto prolungato con boss mafiosi dai quali riceveva favori e ai quali passava notizie, protezione attiva della latitanza di Riina e di altri boss. L'accusa portava le testimonianze dei più importanti pentiti di mafia: Buscetta, Mariano Mannoia, Marchese, Mutolo... Era la prima volta che un alto funzionario dello Stato veniva imputato di un reato del genere. Se ci si riflette, quanto tempo è passato da quell'episodio che ci sembrava così scandaloso! Riina è stato arrestato (24 giorni dopo Contrada), bombe sono scoppiate a Roma, Firenze e Milano. È stato arrestato l'ex ministro dell'Interno Gava; è stato rinviato a giudizio l'ex presidente del Consiglio Andreotti; i pentiti sono diventati mille; il governo Berlusconi ha attaccato i magistrati antimafia del governo Berlusconi. La mafia è stata relativamente questa, uccidendo un poliziotto e depennando teste di capretti sgozzati per avvertimento. D'altra parte, i suoi più non killer, che l'anno scorso sembravano sull'orlo dell'arresto, non sono stati arrestati e non sono più al centro dell'attenzione pubblica.

È colpevole Bruno Contrada? Non si sa. I pentiti dicono che tutti sapevano che era «ammangiato». Giovanni Falcone notoriamente era sospettoso. Ma prove certe non sono state portate. L'accusa ha prodotto un contesto sempre più arricchito da nuove dichiarazioni di pentiti, puntigliosamente contestate dalla difesa. A favore della correttezza e del senso dello Stato dell'imputato si sono schierati l'ex capo della polizia Parisi, l'attuale capo della polizia Masone, il colonnello Mon dei carabinieri (uno di quelli che arrestò Riina), l'ex capo della polizia Coronas, oggi nuovo ministro dell'Interno. In qualche modo, anche Totò Riina ha speso una parola: in una delle sue prime esternazioni contro i pentiti citò, tra le persone probe che erano state ingiustamente accusate, anche il dottore Contrada.

L'imputato ha sempre respinto ogni accusa, con fierezza e riservatezza, e non ha mai chiesto la scarcerazione per motivi di salute. A differenza di altri funzionari dei servizi segreti sotto accusa, non ha fatto chiamate di correttezza; è apparso un laconico «fedele servitore dello Stato, solitamente impegnato in un lunghissimo braccio di ferro con i magistrati dell'accusa, anche loro servitori dello Stato». «Così il processo Contrada continua e nessuno sa prevedere quando finirà. Non è un bello spettacolo e non corrisponde a nessun ideale di giustizia. È un tormento tutto segnato dall'attesa: l'accusa è sicura, in attesa di una prova decisiva (che però non arriva); l'imputato testimonia silenziosamente con la sua faccia che cosa possono essere trenta mesi di detenzione preventiva. È uno specchio dell'Italia di oggi: di un lento, costante tritamento, di un degrado civile che potrebbe continuare per anni. Il processo Contrada è, ma nessuno lo ammetterà mai, un processo di guerra. Con i disertori nella parte dei pentiti, il nostro Stato che non sa bene se vuole una vittoria, un armistizio o lo status quo e il popolo del Nord che comunque vota in massa ai referendum perché i mafiosi non gli arrivano vicino a casa. Scongiurati il pericolo di morte per l'imputato, la prossima udienza (la 95esima) del processo Contrada è stata fissata per venerdì 16 giugno 1995, ore 10. (Enrico Daaglio)

Contrada sviene davanti ai giudici E in ospedale l'ex 007 s'avventa su una pistola

Bruno Contrada colto da malore durante un'udienza del processo. Si è temuto il peggio. Poi, in ospedale, l'ex dirigente Sisd, accusato di concorso in associazione mafiosa, si è ripreso. Qualche momento dopo ha tentato di sfilare la pistola e di suicidarsi. È stato immobilizzato da un gruppo di carabinieri, e i medici lo hanno dovuto sedare. È in carcere da trenta mesi: «Vogliono distruggermi».

Contrada sbianca in volto. Il presidente Ingargiola sospende la seduta. Contrada viene soccorso da un carabiniere. Gli pratica la respirazione bocca a bocca. Con un'ambulanza dei vigili del fuoco Contrada viene trasportato all'ospedale civico. Si teme un ictus. Scrupolosi esami e controlli, poi la dichiarazione di Primo Vanadia, primario di rianimazione: «È giunto in ospedale in crisi, con sudorazione fredda e stato soporoso. La glicemia era inferiore ai 75 mg/100 ml. Il paziente ha ripreso conoscenza, ma è in stato di agitazione. Ora si trova in sedazione farmacologica».

immobilizzarlo. Ricordiamo che ad accusare Contrada sono Buscetta, e Mannoia, Mutolo e Marchese, Spatola e Capomonte. Scatuzzo e Gotta. Gente di lui hanno pagato le vedove Cassarà e Parisi, la giudice Angela Del Ponte, il giudice Carami, il parlamentare Ajala, e altri. In sua difesa, tre capi della polizia: Parisi, Masone e Coronas. Ricordiamo che richieste di scarcerazione sono state respinte: da tre diverse sezioni della Cassazione, tre diversi tribunali della libertà, e per due volte dal giudice per le indagini preliminari. Che una carcerazione preventiva così lunga (due anni) è prevista per tutti gli accusati di associazione mafiosa. Contrada è accusato di questo reato. La difesa ha chiesto di ascoltare 160 testimoni e l'accusa 63. Il che significa che un dibattito così lungo è figlio della dialettica fra l'accusa e la difesa. Nel caso specifico, sono stati i penalisti Sbacchi e Milio a ricorrere a tempi lunghi per indiscutibili esigenze processuali. Il processo dovrebbe riprendere venerdì.

Asso nella manica
Saranno state le nove e quaranta. Aveva chiesto la parola Alfredo Morvillo, uno dei due pubblici ministri, rivolgendosi alla corte con due richieste distinte. La prima: l'audizione di Maurizio Pirone, un super teste il cui nome è entrato ieri per la prima volta dalla porta principale. Chi è? Con ogni probabilità quello che gli americani definirebbero un «asso nella manica» dell'accusa. Non è uomo d'onore, affiliato organico a Cosa Nostra. È un ex trafficante di stupefacenti che all'inizio anni '80 si trasferì a Milano per gravitare nel giro degli Epaminonda e dei Fidanzati. Nel 1994 ha iniziato a collaborare con la procura di Milano consentendo di istituire uno dei tanti processi contro il clan dei Fidanzati, anch'essi storici trafficanti d'eroina. Pirone ha vissuto per anni nella borgata palermitana di Portofino Mondello, la stessa dove imperava Rosario Riccobono, boss indicato da tanti pentiti come intimo alleato proprio di Contrada. Pirone ha avuto notevoli frequentazioni mafiose con boss della zona, da Salvatore Micaciti a Enzo Suterà a Sandro Bronzini. E con Cosimo Conti, suo socio nella pizzeria «Madison» e uomo d'onore. Conti ha riferito a Pirone, fra l'altro, che Contrada era «a disposizione di Cosa Nostra». Qualche mese fa, il pm milanese Armando Spataro comunicò ai colleghi palermitani il pentimento di Pirone, da questo scaturì scaturì la decisione di interrogare l'ex trafficante. Il codice non fa più obbligo all'accusa di depositare gli interrogatori. In altre parole: l'accusa, avendo ascoltato Pirone e con-

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO
vinta delle forze della sua deposizione, ne chiede l'audizione, e in quel momento ne svela l'identità. Contrada ha dunque appreso ieri in aula, dalla viva voce di Morvillo, che lo stillicidio dei pentiti contro di lui non accenna a placarsi.
Come sta l'ex 007?
Seconda richiesta di Morvillo: «Chiediamo al presidente del tribunale di sollecitare alla direzione sanitaria del carcere l'immediata stesura di una relazione aggiornata sullo stato di salute dell'imputato, dottor Contrada». In precedenza aveva elencato quattro dati di fatto. Questi: in trenta mesi di detenzione i sanitari dell'ospedale militare non hanno mai definito «allarmanti» o «gravi» le condizioni di Contrada, per l'esattezza non hanno mai rilevato nulla di anomalo nelle loro cartelle cliniche; il direttore del carcere non ha mai segnalato alcunché di preoccupante; gli avvocati difensori Giocchino Sbacchi e Pietro Milio, durante i trenta mesi di detenzione del loro assistito, non hanno mai avanzato istanza per motivi di salute o toccato l'argomento (anche ieri hanno escluso di volere seguire questa strada); infine, Contrada, che ha chiesto e ottenuto decine e decine di volte (è suo diritto) di rendere dichiarazioni in aula, non ha mai fatto un tentativo di sfilare la pistola e di suicidarsi. È stato immobilizzato da un gruppo di carabinieri, e i medici lo hanno dovuto sedare. È in carcere da trenta mesi: «Vogliono distruggermi».

Tre i riferimenti: a un articolo del «Giornale» (riporta la testimonianza di un parlamentare palermitano di Forza Italia, Cristina Matranga, che è entrata in carcere per visitare Contrada, e si è detta certa che «ha l'enfisema polmonare e non arriverà vivo alla sentenza»); a una puntata della trasmissione «Fatti e misfatti», un articolo del settimanale «Epoca» con una presa di posizione di Silvia Tortora. Conclusione: di Morvillo e di Antonio Ingroia, l'altro pm: poiché siamo all'oscuro di questo quadro clinico chiediamo di sapere come stanno le cose.

«Mio marito è un vero eroe. Dietro le accuse c'è un Caino»

RUGGERO FARKAS
PALERMO. Adriana Del Vecchio, insegnante di lettere e latino in pensione, è la moglie di Bruno Contrada. È lei a svelare, pubblicamente, un'idea che in suo marito, nei figli Antonio, poliziotto, e Guido, avvocato, è maturata da tempo: ci sarebbe un Caino che ha voluto che Bruno Contrada finisse in carcere accusato di concorso in associazione mafiosa, qualcuno che ha capito che la Sicilia poteva essere usata come trampolino di lancio per fare carriera.
Signora, chi sarebbe l'autore di questa congiura?
Quando mio marito e Boris Giuliano lottavano veramente contro la mafia, intorno agli anni Settanta, c'è stato qualcuno che ha intuito che da qui, in Sicilia, poteva raccogliere gloria, poteva far carriera. Bastava usare la Sicilia e l'antimafia come uno sgabello per salirci sopra. Ma non ha trovato il campo libero perché c'era Bruno che era più avanti nei ruoli. Doveva eliminarlo. Mio marito sa chi è l'autore della congiura.
Perché non ne fa il nome in processo?
Perché è un investigatore coscien-

La moglie: un collega vuole eliminarlo

Parla l'ex capo del pool antimafia Caponnetto: «Giustizialismo? Siamo il paese più garantista»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI
«Contrada sta male? Mi dispiace, certo...». Antonio Caponnetto parla del super-poliziotto accusato di essere legato a doppio filo con le cosche mafiose. Bruno Contrada, ex funzionario del Sisd, è accusato da sette pentiti, fra cui nomi eccellenti come Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia.
Al processo, Caponnetto è stato durissimo con lui. Ma tiene a precisare di non aver mai parlato di «piagnistei» a proposito di detenuti eccellenti. In ogni caso l'ex capo del pool antimafia di Palermo ai tempi di Falcone e Borsellino, è preoccupatissimo per il clima che si sta respirando in questi giorni: ed è allarmato per la nuova legge sulla custodia cautelare che sta per essere approvata. Una legge, secondo Antonio Caponnetto, «improntata a una profonda sfiducia verso i pubblici ministeri», che mette in pericolo «la difesa della socie-

tà e di volere seguire questa strada); infine, Contrada, che ha chiesto e ottenuto decine e decine di volte (è suo diritto) di rendere dichiarazioni in aula, non ha mai fatto un tentativo di sfilare la pistola e di suicidarsi. È stato immobilizzato da un gruppo di carabinieri, e i medici lo hanno dovuto sedare. È in carcere da trenta mesi: «Vogliono distruggermi».

«Mio marito è un vero eroe. Dietro le accuse c'è un Caino»

Dottor Caponnetto, Contrada in